**Quinta settimana. Quaresima 2022.  Lunedì 4 aprile.**

**Va e anche tu fa’ così.**

*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10, 36-37)*

Al termine della parabola è Gesù che fa la domanda decisiva: ‘Chi dei tre si è fatto prossimo al malcapitato?’. La risposta è ovvia, ma è anche l’inizio di un percorso che per il cristiano finirà per renderlo visibile nel mondo e che coinciderà con la sua stessa vita.

‘Va e fa’ anche tu così’. Di per sé ogni commento è superfluo, ma questo invito di Gesù ci pone non pochi problemi. La chiarezza cristallina della parabola sembra non ammettere eccezioni e questa chiarezza ci scoraggia dal fare qualsiasi commento che, inevitabilmente, risulterebbe o superfluo o un modo ipocrita di annacquare le radicali esigenze della prossimità.

Ma un commento è necessario proprio per passare dall’ascolto alla pratica concreta.

Cerco di farlo in tre tappe.

* Nessuno può sottrarsi all’invito di Gesù se vuole incamminarsi per essere suo discepolo; ma proprio per questo nessuno deve pretendere di indicare la strada migliore da percorrere. Purtroppo è diffusa l’idea che un ideale così alto può essere seguito solo da alcuni o, addirittura, che questo ideale si può concretizzare solo in alcune forme: quelle del volontariato, per esempio. Nulla di più falso. La Chiesa non è la Croce Rossa; tutti i discepoli devono obbedire alla Parola, ognuno a modo suo.
* È il secondo passaggio importante: non esiste un cristiano ‘uguale’ ad un altro, ma tutti devono seguire il comando di Gesù: ‘Va e fa…’. Diversa è la situazione di un ventenne, di un bambino o di un adolescente, di una donna o di un uomo, di uno sposato o no, con figli o senza, di chi ha responsabilità professionali forti e importanti, di chi è paralizzato per la malattia, di chi vive depresso, di chi riesce ad essere fedele ad un cammino di fede, di chi ha un cammino a strappo… insomma è chiaro che ognuno deve fare quello che può. Ad alcuni questa affermazione appare riduttiva, ma non lo è; anzi è molto forte perché non esistono situazioni che giustificano lo stare ‘fermi’, rifiutando di fare un passo avanti rispetto a dove uno si trova.

Anche nel fare il bene Gesù guarda ‘l’obolo della vedova’. Io trovo stucchevole e molto ipocrita l’autoesaltazione di molti che ritengono di essere esonerati dal parlare in ascensore con un vicino pedante perché fanno molto volontariato. È esperienza comune quella che intravede l’impegno ecclesiale, cioè fare quello che dice Gesù, solo facendo questo o quel servizio, per lo più solo in alcuni momenti della vita. Non è così che cresce il Mistero della Chiesa; forse cresce l’organizzazione, ma non è detto che cresca la Chiesa.

* Allora bisogna mettersi in ascolto dello Spirito e, nel silenzio indispensabile per la cura della vita interiore, guardare al prossimo che ti capita per caso, al prossimo che tale diventa perché tu ti avvicini, al prossimo a cui sei legato da una Alleanza di amore, di amicizia, di fede; ma anche di simpatia oppure di odio (perché l’odio è un legame più forte dell’amore).

Lo Spirito suggerirà come mettere in pratica questa parabola che è la più esigente del Vangelo. Come si vede siamo sempre ricondotti al ‘cuore’, cioè al legame personale con Gesù. Gesù è vivo ed è libero; ci sono tante persone che hanno un rapporto intimo con lui anche se apparentemente non seguono i percorsi ‘classici’. Gesù è speciale: indica una strada percorsa da tanti che diventano il suo gregge, ma lui conduce anche le pecore che percorrono strade diverse. Se ci fermiamo davanti al prossimo ci accorgeremo che c’è già una folla silenziosa e anomina che ci ha preceduto…nulla è impossibile a Dio. L’unità del genere umano, di cui la Chiesa è segno, la si scopre nell’agire secondo il Vangelo che ispira una vita capace di una bella umanità. I cristiani sono tenuti, tutti, a fare la loro parte.